Giovanni Rossi

*EX VOTO*

Per quanto apparentemente lontano dai percorsi più battuti dall’arte contemporanea, il tema dell’*ex-voto* ha fatto più volte capolino nel lavoro di diversi significativi artisti del Novecento, tra i quali – in particolare – spiccano i nomi di Vassilij Kandinskij e Yves Klein. Ancora oggi sono numerosi gli artisti che si confrontano con il tema, e si possono ad esempio citare – tra gli altri – tre artisti finalisti della terza edizione del “Premio Paolo VI per l’arte contemporanea” promosso dalla Collezione Paolo VI: l’artista milanese Nadia Nespoli (che lo ha collegato anche all’orizzonte della devozione popolare tipicamente femminile, legandolo all’operazione della tessitura), la scultrice bergamasca Angelica Consoli (che ha creato con la cera la serie *PGR Per Grazia Ricevuta*) e infine il giovane artista bresciano Giovanni Rossi, vincitore del Premio Paolo VI che nel settembre 2022 ha allestito presso il museo concesiano la mostra personale *La Promessa* (che sarà visitabile in occasione dell’evento).

Per il **progetto diocesano integrato**, in occasione della “Notte della Cultura 2022” promossa dal Comune di Brescia e in contemporanea con la mostra di Giovanni Rossi, la **Collezione Paolo VI propone un percorso guidato gratuito tra le opere dell’artista bresciano ispirate al tema dell’*ex-voto*,** che saranno allestite in un apposito spazio e saranno oggetto di un approfondimento condotto con il supporto dell’artista stesso. «L’opera *Ex voto*», spiega Rossi, «nasce come contraltare rispetto al lavoro ispirato al vitello d’oro. Se nell’opera *Mi farò un dio d’oro* l’immagine della mucca diventa il dio da venerare, in *Ex voto* non diventa il fine della preghiera ma semmai l’immagine attraverso la quale si ringrazia Dio per la Grazia ricevuta». L’opera consiste in una serie di sette vacche in bronzo, fissate alla parete e distanziate le une dalle altre di 20 cm. Il numero sette è ricco di simbologia: oltre ad essere il numero dei giorni della creazione è anche il numero degli anni di abbondanza e di carestia che colpirono l’Egitto. L’episodio fa parte della storia di Giuseppe presente nella Genesi. La piccola mandria diventa così metafora della comunità umana o meglio dell’intera umanità che ha una direzione in quel suo cammino nel mondo e che è chiamata a riconoscersi come dono di Grazia.

**Giovanni Rossi** (Brescia, 1996) si diploma in Arti Visive Contemporanee presso lʼAccademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia, dove vive e lavora; comincia a produrre e a esporre già negli anni di studio, concretizzando la sua poetica in oggetti principalmente scultorei. Nel 2019 viene segnalato dallʼAccademia di Belle Arti Santa Giulia per partecipare al concorso AccadeMibac, indetto dal MiBACT in collaborazione con la Quadriennale di Roma per promuovere i giovani artisti italiani. Nello stesso anno prende parte a diverse collettive, I veri pellegrini partono per partire (IX Biennale di Bozzolo, Palazzo dei Principi, Bozzolo, Mantova). Nel 2020 viene selezionato per il Palazzo Monti Degree Show e tra gli artisti finalisti della decima tappa del progetto Jaguart Brescia in collaborazione con Artissima. Dello stesso anno sono le collettive Sia Luce (Cattedrale di Biella), Rigenerazioni (Sede Università degli Studi di Brescia) e Gesto Zero (Museo del Violino, Cremona). Nel 2021 tiene la sua prima personale È un fatto personale (Palazzo Bertazzoli, Bagnolo Mella, Brescia) e prende parte allʼesposizione Arte al Kilo promossa dalla Marina Bastianello Gallery

(Mercato San Michele, Mestre, Venezia); dello stesso anno è la personale Il cielo in una stalla presso la LAMB Gallery (Mestre, Venezia). Da sempre i temi della spiritualità e della ricerca di un senso nascosto nelle cose sono al centro della sua indagine e occupano un posto di primo piano nei suoi lavori, che si sviluppano mediante linguaggi diversi come la scultura, la pittura, la fotografia, lʼinstallazione e il video, sempre partendo da un oggetto o uno stimolo quotidiano per spingere alla riflessione sullʼoltre e allʼincontro con la dimensione della fede. Centrale è il colore blu, da sempre nella storia dellʼarte richiamo a una dimensione metafisica, che si declina nelle sue diverse tonalità prendendo forma in composizioni di volta in volta rinnovate. Nelle sue opere si intrecciano visibile e invisibile, immagine e sua astrazione, allʼinterno di un processo di avvicinamento al concetto di limite e superamento, in cui la visione invita a un silenzioso atto di contemplazione, in cui il tempo si fa eterno.